

stione della residenza,¹ ma contro l'aspettazione di tutti² all'ultimo momento non se ne fece la pubblicazione. Ne furono causa precipua le difficoltà procurate dai governi. Nel gennaio del 1543 il Morone lo disse apertissimamente al Granvella, che allora a Trento lagnavasi che si fosse fatto ancora sì poco in materia di miglioramento generale. Nella sua risposta il Morone fece francamente osservare, che le difficoltà ostacolanti l'opera della riforma provenivano non soltanto da parte dei prelati, o dalla deficienza di preti, ma anche dai laici e dai principi civili, i quali intralciavano la giurisdizione ecclesiastica ed eccitavano coloro, nei quali doveva attuarsi la riforma, a diventar luterani, come era apparso da molti esempi.³

Se in questa come in altre questioni della riforma non si giunse prima del concilio a una legislazione definitiva la ragione ne fu anche che non si voleva rimanere a mezza via e prevenire le deliberazioni del concilio ecumenico, che veniva incessantemente sollecitato. Gli ampi lavori di riforma intrapresi per impulso di Paolo III non furono per ciò fatica sprecata. Avanti tutto essi hanno causato un sensibile miglioramento delle cose ecclesiastiche ancor prima del concilio, il che può provarsi precisamente riguardo al dovere della residenza;⁴ ma anche altrove osservatori acuti accertarono una notevole metamorfosi. Già al principio del 1537 un avversario della riforma si lagnava perchè fosse abolito il tenore di vita fino allora seguito dai curiali e notava, che sebbene costoro fossero già troppo fortemente riformati, si procedeva avanti per la stessa via.⁵ Nella sua relazione del 1538 l'ambasciatore veneziano Marcantonio Contarini osserva, che nella corte di Paolo III appare tale favorevole mutamento da potersi per il futuro sperare sempre meglio quanto alla riforma.⁶ Ancor più importante è il giudizio del Contarini, il quale nella dieta di Ratisbona addì 25 giugno 1541 rilevò contro Ferdinando I la vantaggiosa differenza tra le condizioni curiali del presente e del passato. Il cardinale pregò il re di riflettere, che era impossibile attuare tutt'in una volta la riforma, ma che egli, Contarini, il quale aveva preso parte alle relative discussioni per la riforma, poteva tuttavia attestare che, sebbene la riforma non fosse per nulla universalmente eseguita, pure molti abusi erano già stati

¹ Vedi EHSSES, *Kirchl. Reformarbeiten* 400 s. ed EHSSES IV, 489 ss.

² Cfr. la * relazione di B. Ruggieri del 19 dicembre 1541. Archivio di Stato in Modena.

³ Vedi EHSSES, *Kirchl. Reformarbeiten* 156, 403.

⁴ Vedi EHSSES loc. cit. 403, n. 1.

⁵ * « Spesso si fanno congregazioni de cardinali, hora per conto del concilio, hora per riformare la corte cioè 'l vivere [et] l'abiti de cortigiani troppo già riformati [di sorte che] rimangono quasi tutti falliti ». F. Peregrino da Roma 11 gennaio 1537. Archivio Gonzaga in Mantova.

⁶ Dò un estratto da questa relazione, mancante nell'Archivio veneziano, in App. n. 33 da un * codice della Biblioteca di Aix.